



2
Aprile 2025

The odyssey of nigerian women: the role of italian in the emancipation process

L'odissea delle donne nigeriane: il ruolo dell'italiano nel percorso di emancipazione

Giusi Antonia Toto, R. C. Fabiola Imperatrice, Leonardo Palmisano
Università degli Studi di Foggia

giusi.toto@unifg.it
fabiola.imperatrice@unifg.it
leonardo.palmisano@unifg.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17214

ABSTRACT

Italy, facing the migration emergency, must tackle the trafficking of young Nigerian women, often minors, who are enslaved for prostitution. Reception policies are hampered by the infiltration of criminal networks into reception centers. Learning Italian becomes crucial for these women's emancipation. A qualitative study investigates the role of language in the liberation process, through the analysis of reports, documents and semi-structured interviews with former victims reintegrated into the workforce. The aim is to understand how Italian influences victims' ability to report, access services, and integrate. The results aim to improve Italian teaching programs and raise public

QTimes webmagazine - Anno XVII - n. 2, 2025

Anicia Editore
www.qtimes.it
ISSN 2038-3282

awareness. It is hoped that the research will offer concrete ideas for effective interventions to support victims.

Keywords: human trafficking, Nigeria, sexual exploitation, migrants, reception.

RIASSUNTO

L'Italia, di fronte all'emergenza migratoria, deve affrontare la tratta di giovani nigeriane, spesso minorenni, ridotte in schiavitù a scopo di prostituzione. Le politiche di accoglienza sono ostacolate dall'infiltrazione di reti criminali nei centri di accoglienza. L'apprendimento dell'italiano diventa cruciale per l'emancipazione di queste donne. Lo studio, di tipo qualitativo, indaga il ruolo della lingua nel percorso di liberazione dalla tratta, attraverso l'analisi di report, documenti e interviste semi-strutturate a ex vittime reinserite nel mondo del lavoro. L'obiettivo è comprendere come l'italiano influenzi la capacità delle vittime di denunciare, accedere ai servizi e integrarsi. I risultati mirano a migliorare i programmi di insegnamento dell'italiano e sensibilizzare l'opinione pubblica. Si auspica che la ricerca offra spunti concreti per interventi efficaci a sostegno delle vittime.

Parole chiave: tratta di esseri umani, Nigeria, sfruttamento sessuale, migranti, accoglienza.

1. INTRODUZIONE

La tratta di esseri umani rappresenta una delle forme più gravi e diffuse di violazione dei diritti umani, con un impatto devastante sulle vittime, in particolare donne e ragazze provenienti da contesti di estrema vulnerabilità. Una volta giunte in Italia, l'accesso ai servizi di protezione e la possibilità di denunciare i propri aguzzini sono resi ancora più difficili dalla barriera linguistica, che ostacola il loro percorso di integrazione e riscatto.

In questo contesto, l'apprendimento della lingua italiana emerge come uno strumento fondamentale per consentire alle vittime di ricostruire la propria vita, accedere a opportunità lavorative e partecipare attivamente alla società. L'immigrazione delle donne nigeriane in Italia è un fenomeno complesso che coinvolge principalmente giovani donne con un'età compresa tra i 15 e i 30 anni, molte delle quali sono minorenni. Secondo il rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il 32% delle donne nigeriane arrivate in Italia via mare aveva meno di 18 anni, e la maggior parte delle vittime adulte si trova in una fascia d'età tra i 20 e i 25 anni. Queste donne arrivano prevalentemente attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, partendo dalla Libia su imbarcazioni di fortuna, con la Sicilia, la Calabria e la Puglia come principali luoghi di sbarco. Tra il 2014 e il 2017 è stato registrato un aumento significativo degli arrivi via mare, e nel 2017 circa

18.000 donne nigeriane sono sbarcate in Italia, con l'80% di loro considerate potenziali vittime di tratta (OIM, 2017).

Le vittime vengono spesso reclutate con l'inganno, attraverso promesse di lavori dignitosi in Europa come babysitter, cameriere o parrucchiere. Prima della partenza, molte subiscono rituali di voodoo o juju, che vengono utilizzati come strumento di coercizione psicologica per controllarle e legarle ai trafficanti. (Ravagnani, Romano, 2021). La tratta prospera grazie agli enormi profitti che genera e al clima di paura che convince molte vittime di non avere altra scelta se non quella di sottomettersi alla servitù e all'abuso (Munania, Odhiambo, Kimokoti, 2022). Si ritiene che la tratta di esseri umani sia una delle operazioni criminali più redditizie a livello mondiale, seconda solo al traffico di droghe e armi da fuoco, e che generi miliardi di dollari all'anno per sofisticate organizzazioni criminali. Si stima che almeno 2,45 milioni di persone in tutto il mondo siano costrette a lavorare in situazioni degradanti, disumanizzanti e pericolose (Munania, Odhiambo, Kimokoti, 2022). L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite infatti pone la lotta alla tratta di esseri umani e alla schiavitù moderna al centro degli sforzi per uno sviluppo globale equo e inclusivo. Questo impegno riconosce la gravità del fenomeno, che non solo viola i diritti umani fondamentali, ma ostacola anche il progresso economico e la coesione sociale. Per affrontare efficacemente la tratta, è necessario un approccio olistico che intervenga sulle cause profonde come povertà e discriminazione, favorendo una forte collaborazione tra governi, organizzazioni internazionali e società civile. Essa, dunque ribadisce così l'importanza di eliminare la tratta come imperativo morale e condizione essenziale per uno sviluppo sostenibile. (Ravagnani, Romano, 2021).

1.1 Obiettivi e domanda di ricerca

Gli autori del presente lavoro si propongono di approfondire il ruolo cruciale rivestito dalla conoscenza della lingua italiana nel percorso di emancipazione delle giovani donne nigeriane vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. La domanda che guida lo studio riguarda il modo in cui l'apprendimento della lingua italiana incide sul percorso di emancipazione e integrazione sociale delle donne nigeriane vittime della tratta in Italia. Lo studio parte da una cornice teorica che evidenzia come la tratta di esseri umani e, in particolare, il fenomeno delle donne nigeriane costrette alla prostituzione in Italia, sia strettamente connesso alle dinamiche migratorie e alle condizioni di estrema vulnerabilità sociale e psicologica delle vittime. L'analisi si concentra sulla capacità dell'apprendimento della lingua italiana di influenzare significativamente il percorso di liberazione, permettendo alle vittime di denunciare i propri oppressori, accedere ai servizi di supporto e avviare processi di integrazione sociale e lavorativa. A tal fine, lo studio si avvale di un approccio qualitativo, basato sull'analisi di report istituzionali, documenti ufficiali e interviste semi-strutturate a ex vittime reinserite con successo nel mondo del lavoro.

2. Analisi contestuale dei livelli di istruzione delle donne nigeriane

Il sistema educativo nigeriano presenta sfide che ne limitano l'efficacia, soprattutto per quanto riguarda l'equità di genere. È suddiviso in istruzione di base (primaria e secondaria inferiore), secondaria superiore e terziaria. Teoricamente, l'istruzione di base è obbligatoria, ma nella pratica l'accesso e la qualità dell'istruzione variano molto a seconda della regione e del contesto socio-economico. Il sistema scolastico nigeriano è afflitto da problemi interconnessi, come il sottofinanziamento cronico, le disparità regionali, la povertà, le norme culturali, l'insicurezza e le violenze di genere. Le disuguaglianze di genere rappresentano un ostacolo significativo all'istruzione di bambine e ragazze in Nigeria, riflettendo un problema globale. La Nigeria ha uno dei tassi più alti di ragazze non scolarizzate in Africa, con numeri particolarmente elevati nelle regioni settentrionali.

L'istruzione in Nigeria affronta innumerevoli sfide nonostante i progressi ottenuti nell'accesso all'istruzione e nei percorsi avviati verso la parità di genere. Oltre 10 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni non vanno a scuola. Il 60% dei bambini di età compresa tra 6 e 11 anni frequenta la scuola primaria regolarmente ma molti hanno difficoltà a completare il percorso educativo previsto (UNICEF, 2021). La scarsa istruzione in Nigeria inoltre è un problema complesso e multifattoriale, influenzato da vari elementi socio-economici e culturali. (UNICEF Nigeria, 2018). Secondo i rapporti di ISMU e UNHCR, la maggior parte delle donne nigeriane coinvolte in questi flussi migratori ha completato solo l'istruzione primaria o, in alcuni casi, i primi anni della scuola secondaria. Le difficoltà legate all'accesso all'istruzione nei contesti rurali nigeriani, unite alla povertà e alla mancanza di opportunità, rappresentano fattori determinanti nella vulnerabilità di queste donne. La maggior parte delle donne nigeriane che giungono in Italia non ha alcuna conoscenza della lingua italiana. Provengono principalmente da aree rurali o urbane della Nigeria dove l'italiano non è insegnato né parlato, e spesso il viaggio verso l'Italia avviene in condizioni che non favoriscono l'apprendimento preliminare della lingua. Giunte in Italia, le difficoltà appaiono crescenti: per il rilascio del permesso di soggiorno di lunga durata, ad esempio, è ancora necessario dimostrare una padronanza linguistica in italiano pari al livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue. (Biondi & Lo Re, 2020). Tuttavia, progettare dei corsi che vedano la componente femminile della popolazione straniera come destinatario principale non significa rinchiudere le donne in un "ghetto" di genere, costruire dei percorsi che le tengano ancora più separate dalla società ma rispondere ai bisogni particolari di questo tipo di pubblico, tenendo conto delle loro condizioni di vita, con l'obiettivo di migliorarle, di offrire delle opportunità maggiori di inserimento e promozione sociale (Solcia, 2012). Attraverso la partecipazione attiva alle lezioni, l'interazione con l'insegnante e gli altri studenti, le donne possono progredire nel loro percorso di apprendimento, superare le barriere linguistiche e culturali, e raggiungere una maggiore autonomia nella vita quotidiana. Investire nell'apprendimento della lingua italiana significa quindi investire nell'integrazione sociale e culturale delle donne immigrate, offrendo loro gli strumenti per partecipare attivamente alla vita della comunità. Nel 2017 più del 60% degli immigrati non comunitari residenti in Italia aveva un livello di istruzione pre-elementare, elementare o secondario inferiore. Solo il 10% di loro aveva concluso anche un'istruzione terziaria, la più bassa percentuale tra tutti i Paesi Ue. Un livello d'istruzione tanto basso non deve sorprendere: numerose ricerche dimostrano che gli stranieri presenti in un Paese tendono ad avere livelli

d'istruzione correlati a quelli dei nativi (Figura 1) (Villa, Emmi, & Corradi, 2018).

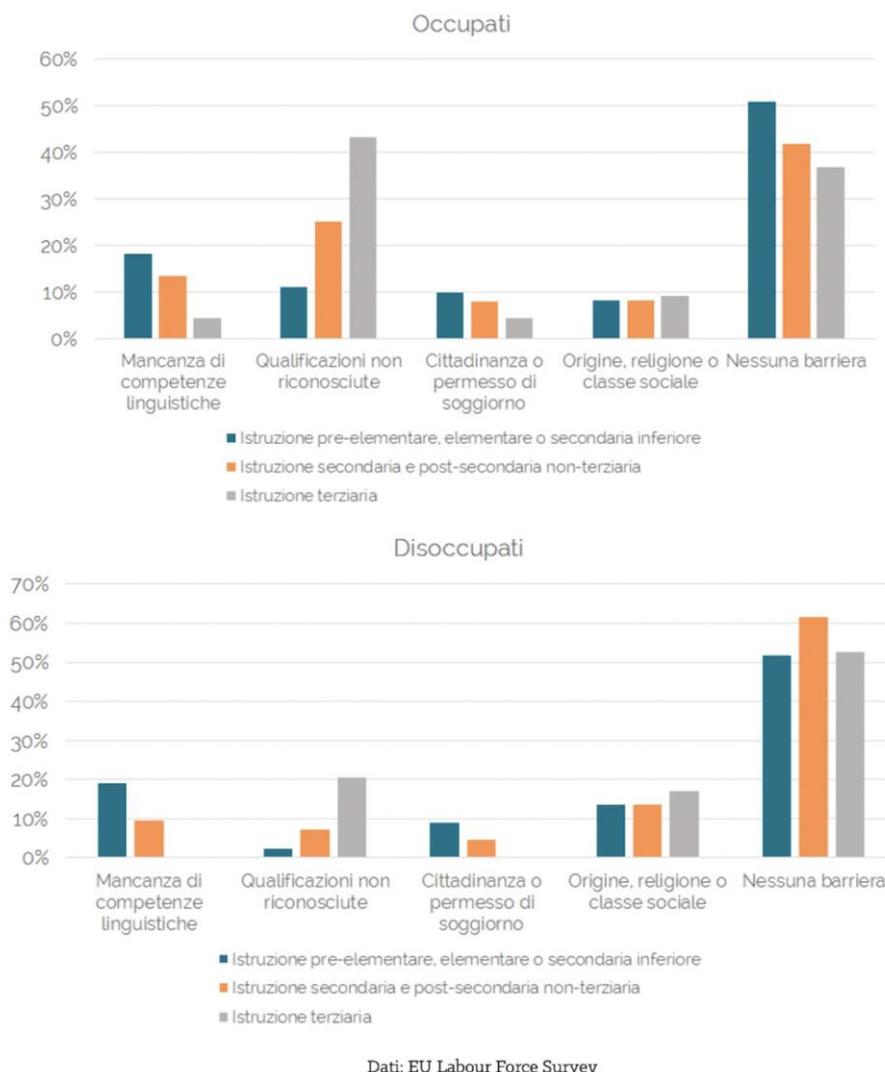


Figura 1 (Adattato da Villa, Emmi, & Corradi, 2018)

Le difficoltà linguistiche si intrecciano spesso con problemi psicologici e sociali. Molti migranti hanno vissuto esperienze traumatiche nei loro paesi di origine o durante il viaggio verso l'Italia. Questi traumi, uniti alla paura di sbagliare o di essere giudicati, possono inibire il desiderio di partecipare attivamente ai corsi o di praticare la lingua nella vita quotidiana. Inoltre, l'isolamento sociale e la mancanza di reti di supporto complicano ulteriormente il processo di apprendimento. Nonostante le difficoltà iniziali, l'educazione può trasformarsi in un potente strumento di protezione e riscatto per le donne nigeriane in Italia. Questo si verifica ad esempio attraverso i corsi di lingua italiana (L2) offerti dai centri di accoglienza e organizzazioni come Caritas, SPRAR/SIPROIMI e Save the Children, che possono rappresentare un primo passo fondamentale verso l'integrazione. Le politiche per l'integrazione sono dunque importanti sia per garantire la tenuta sociale di un Paese, sia per assicurare che

l'ingresso degli stranieri sul territorio nazionale abbia un impatto socio-economico positivo. Una maggiore spesa in integrazione oggi è un fattore importante per aumentare la probabilità che gli stranieri riescano a trovare un lavoro, provocando ricadute positive dal punto di vista economico e fiscale, ma anche più in generale per la società che li ospita (Villa, Emmi, & Corradi, 2018).

3. LA RICERCA

3.1 Metodologia

Questo studio utilizza un approccio qualitativo basato su interviste semi-strutturate, condotte nel 2024 con due giovani donne nigeriane vittime di tratta. L'intervista semi-strutturata è stata scelta come strumento principale per la raccolta dati, in quanto consente di combinare una struttura flessibile con domande guidate, adattandosi alle risposte e alle esigenze delle partecipanti. Le interviste sono state svolte in modo anonimo in una casa protetta situata in Puglia, nell'ambito di un programma di tutela internazionale. Per preservare l'identità delle partecipanti, ci riferiremo a loro come A e B.

Le due donne, rispettivamente di 21 e 25 anni, sono originarie di Benin City e sono arrivate in Italia come minori, dopo essere state trattenute in hotspot libici e aver attraversato il Mar Mediterraneo. Entrambe stanno partecipando a percorsi di protezione e integrazione, frequentando corsi di lingua italiana e sartoria.

È stato predisposto un ambiente sicuro per lo svolgimento delle interviste, con il supporto di un mediatore culturale. La rigorosità metodologica è stata garantita attraverso la triangolazione dei dati, integrando le informazioni raccolte con report istituzionali e documenti ufficiali relativi ai programmi di protezione e integrazione delle vittime di tratta. L'obiettivo è stato raccogliere informazioni sulle loro esperienze pregresse, le difficoltà incontrate, e i percorsi di rinascita intrapresi. L'analisi dei dati è stata effettuata utilizzando il metodo dell'interpretazione tematica per identificare le principali aree di vulnerabilità e resilienza.

3.1 Analisi dei dati

Negli ultimi decenni, la tratta di giovani donne nigeriane per sfruttamento sessuale ha visto un incremento significativo in Europa e in Italia. (Gozzini, 2017; Cavallaro, 2021). Un aumento dovuto alla crescita della domanda di corpi e prestazioni sessuali, nonostante la crisi economica e il Covid (Palmisano, 2018). Ce lo confermano due giovani ragazze nigeriane che abbiamo intervistato.

I clienti? Erano poveri, molti erano poveri. Non me lo voglio nemmeno ricordare, ma nessuno era ricco. Quelli ricchi non lo so che cosa cercano. Mi sembravano tutti poveri. Lo vedevo che non avevano soldi, però volevano venire con me (A).

Queste donne si trovano in una condizione di estrema vulnerabilità sociale e culturale. Vulnerabilità appesantita dall'esclusione linguistica come marchio sociale (Gumperz, 1972; Labov, 1982). Vengono adescate con false promesse di lavoro, ma una volta giunte in Italia sono costrette a prostituirsi per ripagare i debiti contratti con i

trafficienti. La maggior parte di queste giovani è sottoscolarizzata (Blommaert, 2010), non ha, evidentemente, familiarità con la lingua italiana e quindi non riesce a comprendere o a interagire efficacemente con il sistema legale, sanitario e sociale italiano ed europeo. Sistema complesso e di non facile comprensione anche per gli addetti ai lavori (Zanfrini, 2020).

Ho fatto fino alla sesta classe, che è come la vostra quinta elementare. Qui, in Italia, sto prendendo gli altri titoli. In Nigeria non si pensa molto alla scuola per le ragazze, così se una è come me, che non ha una famiglia ricca, allora la strada è sempre quella. Oppure apri un negozio, ma devi almeno saper leggere (B).

Non me ne fregava niente della scuola, ci andavo perché me lo diceva mia madre, ma non mi piaceva. A nessuno piace la scuola a Benin City. Ci vanno solo quelle che c'hanno i soldi o che si devono sposare uno con i soldi (B).

Entrambe le donne sottolineano come la mancanza di accesso all'istruzione abbia contribuito a renderle vulnerabili. B, in particolare, descrive come in Nigeria le ragazze provenienti da famiglie povere siano escluse dalle opportunità educative, lasciandole senza alternative.

Quando sono arrivata in Italia mi hanno portato a Torino. Non conoscevo l'italiano, perché in Nigeria mi hanno detto che venivo qua per imparare la lingua e dopo un mestiere. Tutte bugie! Ho fatto quello che ho fatto, ma quando gridavo perché non ce la facevo più lo facevo in inglese... Mi scansavano tutti. Quando parlavo con mia madre parlavo in una lingua nostra. Non c'erano italiani che mi capivano. Nessuno mi capiva. Mi sentivo male e bestemmiavo perché nemmeno Dio mi ascoltava. Pure lui non capiva la mia lingua. Questo ho pensato (A).

Tra le difficoltà principali, oltre alla condizione di schiavitù e abuso, vi è la barriera linguistica che impedisce loro di comunicare efficacemente con le autorità, con i servizi di supporto, come quelli sanitari, e con le autorità di polizia (Bolognini, 2019).

Se mi sentivo male e volevo andare in ospedale mi guardavano male. Mi chiedevano di parlare in italiano, soprattutto a Firenze. Ma se io non conosco l'italiano, che faccio? Per fortuna c'erano delle dottoresse che parlavano l'inglese e allora capivano. Il problema era che quelli che mi sfruttavano stavano fuori del pronto soccorso che mi aspettavano e io non sapevo che cosa fare per scappare (B).

L'insufficienza della padronanza della lingua italiana ha rappresentato per entrambe un grave ostacolo. Le donne raccontano di non aver potuto comunicare con le autorità, i medici o altre figure di supporto, rimanendo isolate e dipendenti dai loro sfruttatori. La mancanza di competenze linguistiche, del *medium* primario (Lupica & Gaggioli, 2018), impedisce alle giovani prostitute nigeriane di denunciare gli abusi, di accedere a servizi di assistenza e di comprendere i loro diritti.

Io non sapevo niente della legge italiana. Gli sfruttatori mica te lo dicono che puoi andare dal dottore senza

pagare, pure se non sei regolare. Tutte queste cose me le stanno insegnando adesso le suore, se no io restavo ancora ignorante! A saperlo prima, sarei scappata. Ti dico che sbagliate a non raccontare queste cose, perché ti giuro che nessuna ragazza nigeriana vuole fare quello che fa. Tutte vogliono scappare. Pure quelle che hanno fatto il rito [il jujù]. Nessuna vuole restare a fare quello schifo. Nessuna! Ma se una non sa niente di questo paese, che una può denunciare e ha il permesso di soggiorno, per esempio, allora resta con quelli (A).

Ho provato a scappare quattro volte. Mi hanno fatto... Non te lo posso dire perché sei maschio. Nessuno mi ascoltava per la strada. Ero sola. Le mie amiche, altre come me, mi hanno rimproverata e hanno fatto male anche a loro. Così succede, lo sai? Una sbaglia e loro puniscono tutte quante. Sono dei bastardi. Ma nessuno mi ascoltava, perché io parlavo un'altra lingua. Ora con te parlo un poco di italiano e posso raccontarti la mia storia. Ma era prima che dovevo raccontarla, quando sono scappata e nessuno mi capiva (B).

Le suore e gli operatori della casa protetta hanno svolto un ruolo cruciale nel percorso di emancipazione di A e B. Piccoli gesti, come parlare nel loro dialetto o portare cibo, hanno contribuito a costruire una relazione di fiducia. La lingua è lo strumento più utile per la costruzione di relazioni di fiducia con le associazioni che si occupano della loro protezione. Usarla irrobustisce la relazione tra vittima di tratta e agenti dell'accoglienza, almeno quanto usare altri strumenti mediali, quali disegni o addirittura un condom (Kress, 2010).

Le suore sono venute dove stavo. Prima mi hanno portato delle cose da mangiare, ma io non mi fidavo. Poi un'operatrice che stava con le suore mi ha fatto dei disegni e mi ha dato dei condom. Allora ho capito che ci tenevano alla mia vita. Così mi sono aperta un poco. Con calma perché gli sfruttatori stavano sempre a guardarci quando venivano le suore dove stavamo noi (B).

Con il furgone delle suore mi sono curata i denti. Mangiavo tante schifezze di cioccolato che mi sono caduti. Poi prendevo anche delle droghe. Con le suore che venivano per la strada, dove stavo io con le mie amiche... Che ti devo dire? Ora sono qua grazie a loro. Suor Maria mi ha preso la mano, una volta, e mi ha detto delle parole dolci, nel mio dialetto. Sapeva parlare la mia lingua. È stato bellissimo. Mi sono messa a piangere. Ho capito che contavo qualcosa per loro (A).

Di conseguenza, se inizialmente i tentacoli dell'accoglienza devono intraprendere un percorso di avvicinamento alle donne vittime di tratta compiendo uno sforzo di approssimazione linguistica, una volta costruito un percorso di fiducia e sottratte le donne dalla tratta la lingua assume politicamente un ruolo da protagonista per il mantenimento della libertà riconquistata (Spolsky, 2004).

Loro parlavano in inglese e io capivo che dovevo fidarmi. Se non mi fidavo, ora stavo ancora là o in un'altra città. Chissà dove stavo (A).

Insegnare la lingua italiana alle giovani nigeriane può contribuire a rafforzare la loro autonomia durante la tutela e dopo, nell'eventualità di una fuoriuscita dal sistema della protezione e della protezione internazionale. Le vittime di tratta e sfruttamento sessuale sono vulnerabili agli abusi e alle violazioni dei loro diritti. Tra i diritti quello a

essere comprese. Anche nel rapporto con i clienti si manifesta il potere della comunicazione negata (Woolard, 1998). Un livello ancorché minimo di conoscenza della lingua italiana, allora, permette alle giovani donne di riconoscere e affrontare i segnali di sfruttamento, nonché di chiedere aiuto. L'accesso alla lingua favorisce la possibilità di denuncia e di allontanamento dai trafficanti di esseri umani.

La verità è che ora so che qualcuno mi vuole bene anche in Italia. Lo so perché me lo dicono e io le capisco. All'inizio non è stato facile, non sapevo niente in italiano. I clienti non parlano e non parlano bene. Chi mi ha aiutato ha iniziato a farmi capire delle cose semplici. Cos'è questo e cos'è quello. Quando ho potuto fidarmi, allora sono scappata e loro mi hanno subito dato un avvocato, una donna che parla inglese. Ho detto che non avevo fatto tanto le scuole e allora subito mi hanno messo a imparare quello che non sapevo. Come a scuola. La prima cosa è sempre la lingua. Mi è servito pure quando ho incontrato la commissione che doveva decidere se avevo diritto a tutte queste cose belle. Capivo le domande e ho ringraziato le suore che mi hanno fatto imparare. Se una ragazza non capisce nemmeno il suo avvocato come fa a capire la commissione? (B).

La lingua diventa uno strumento di empowerment e di acquisizione di un capitale linguistico (Bourdieu, 1991) che consente loro di prendere decisioni informate riguardo la propria vita e il proprio futuro. Un buon livello di competenza linguistica permette loro di interagire con i servizi di supporto, di partecipare attivamente a percorsi di formazione professionale.

Quando ero piccola volevo aprire un negozio, ma ora sto imparando a cucire i vestiti. Li disegno e ho una macchina da cucire. Ho imparato con una sarta che viene qua dove stiamo. Una volontaria. È anziana, ma sa il fatto suo. Mi ha portato dei tessuti africani e ho iniziato a fare delle cose per me. Mi voglio curare con i vestiti. La sarta parla italiano con me. Ci capiamo e lei mi insegna a non commettere errori quando cucio, così non spreco la stoffa. Con la lingua è diverso, perché anche se sbaglio ho solo perso tempo. Con la stoffa no. Se sbaglio è un peccato, è uno spreco (A).

L'acquisizione della lingua italiana ha consentito alle donne di iniziare a rimpossessarsi della propria esistenza. La lingua non è solo un canale di comunicazione, ma un mezzo di emancipazione che permette loro di accedere a servizi fondamentali, segnalare violenze e costruire il proprio avvenire. L'apprendimento della lingua italiana è essenziale per l'integrazione sociale e lavorativa. Senza la capacità di comunicare, le giovani prostitute nigeriane restano vincolate in una condizione di marginalità e segregazione: di apartheid.

Io e la sarta chiamiamo le cose nelle nostre lingue. Abbiamo fatto questo gioco subito. I colori dei tessuti. Il giallo in italiano e il giallo nel mio dialetto. Poi nel suo dialetto. Ogni giorno imparo una cosa nuova... Mi dà speranza, perché ho capito che Dio non mi ha abbandonato per sempre. Solo per quel periodo là, quando nemmeno esistevano gli italiani. Non esisteva niente di me. Non sapevo fare niente. Ero inutile (A).

Si ravvisa un approccio interculturale e psicopedagogico essenziale per facilitare l'apprendimento della lingua italiana.

Loro, le suore, mi chiedono del mio paese e io glielo racconto. Gli racconto le favole che mi dicevano da bambina. Poi loro mi raccontano le loro. Ho capito che ci sono tante favole uguali. È bello (B).

È importante il racconto della cultura di origine delle giovani nigeriane e delle difficoltà che hanno affrontato.

Non volevo andare dalla psicologa, ma sono state le suore che mi hanno detto che Dio non può fare tutto. Mi sono decisa e ho capito che gli sfruttatori mi hanno fatto molto male. Ma tutto può guarire. Prima di andare dalla psicologa non avevo parlato in italiano così a lungo. Con lei mi sono aperta e ho imparato altre parole che ora conosco. Mi sono servite perché ora se sto male lo so dire meglio e mi capiscono meglio (B).

Infine, le parole della prima ragazza.

Un giorno voglio dire tutte le cose che so dire nel mio dialetto in italiano. E le voglio scrivere. Quando uno scrive e poi legge capisce le cose che ha appena detto. Hanno più peso (A).

3.2 Discussione e risultati

Le interviste con A e B hanno permesso di ricostruire un quadro dettagliato delle loro esperienze, evidenziando aspetti cruciali legati alla loro storia personale e al percorso di rinascita che stanno intraprendendo. Entrambe le donne provengono da famiglie svantaggiate in Nigeria, un contesto in cui l'educazione femminile è spesso trascurata e considerata di secondaria importanza, soprattutto per le ragazze appartenenti a classi sociali meno abbienti. Questa condizione di marginalizzazione le ha rese particolarmente vulnerabili alle false promesse di lavoro avanzate dai trafficanti, che hanno sfruttato le loro difficoltà per condurle in Italia. Il loro viaggio migratorio è stato segnato da sofferenze e abusi. Reclutate con l'inganno, A e B sono state costrette a prostituirsi per ripagare i debiti contratti con i trafficanti. La loro condizione di schiavitù è stata ulteriormente aggravata dall'isolamento in cui si sono ritrovate una volta giunte in Italia. La barriera linguistica ha rappresentato un ostacolo insormontabile, impedendo loro non solo di comunicare con le autorità o di accedere ai servizi di supporto, ma anche di comprendere i propri diritti. Questa mancanza di strumenti linguistici ha contribuito a prolungare la loro condizione di sfruttamento, lasciandole in una situazione di totale vulnerabilità. Nonostante le difficoltà, A e B stanno ora intraprendendo un percorso di rinascita all'interno di una casa protetta in Puglia. Qui, grazie al supporto di operatori e volontari, frequentano corsi di lingua italiana e sartoria. Questi percorsi non solo offrono loro competenze pratiche utili per l'integrazione lavorativa, ma rappresentano anche un'opportunità per ricostruire la loro autostima e immaginare un futuro diverso. L'apprendimento della lingua italiana, in particolare, è diventato per loro uno strumento fondamentale per comunicare, comprendere il sistema che le circonda e iniziare a prendere decisioni autonome. L'analisi delle interviste con A e B ha fatto emergere diverse aree chiave legate alla loro esperienza e al percorso di rinascita. In primo luogo, la loro vulnerabilità iniziale è stata determinata dalla combinazione di povertà, scarsa istruzione e barriere linguistiche, che le ha rese facili prede dei trafficanti. Un elemento cruciale del

loro riscatto è stato il ruolo delle reti di supporto. Le associazioni e le suore che le hanno accolte hanno fornito un aiuto fondamentale, utilizzando un approccio interculturale e psicopedagogico per stabilire un dialogo e offrire loro strumenti concreti per ricostruire la propria vita. La lingua italiana si è dimostrata un fattore centrale nel processo di integrazione. Imparare l'italiano ha permesso a entrambe di acquisire consapevolezza dei propri diritti, interagire con il sistema legale e sociale e accedere a opportunità di formazione. Infine, l'educazione ha avuto un potere trasformativo nelle loro vite. I corsi di sartoria che stanno frequentando non solo offrono prospettive lavorative, ma rappresentano anche un mezzo per recuperare fiducia in sé stesse. Raccogliere interviste con donne nigeriane, specialmente quelle che hanno subito la tratta, si è rivelato un compito estremamente complesso. La barriera principale è stata la difficoltà nel costruire un rapporto di fiducia. Molte di loro vivono in uno stato di paura e diffidenza,

comprensibile date le esperienze traumatiche. Proteggere la loro identità ha richiesto una collaborazione stretta con le organizzazioni di supporto, limitando l'accesso diretto. Inoltre, le differenze linguistiche e culturali hanno reso la comunicazione un processo delicato, richiedendo interpreti qualificati e una profonda sensibilità. La sfida etica di evitare la rivittimizzazione è stata costante, richiedendo un approccio psicologico attento durante le interviste. Infine, la natura nascosta della tratta ha reso difficile definire un campione rappresentativo, influenzando la generalizzabilità dei risultati.

L'analisi dei dati emersi dalle interviste condotte con A e B ha fornito un quadro dettagliato e significativo delle dinamiche che influenzano il processo di reinserimento delle donne nigeriane vittime di tratta. I risultati ottenuti confermano l'ipotesi che la competenza linguistica in italiano rappresenti un fattore cruciale per la loro emancipazione e la loro integrazione sociale. I dati emersi dalle interviste supportano la tesi che l'acquisizione della lingua italiana funga da potente strumento di autonomia. Infine, i risultati di questa ricerca sottolineano l'importanza di un approccio integrato che combini l'educazione linguistica, il supporto psicosociale e i percorsi di formazione professionale. Solo attraverso un intervento olistico è possibile garantire un'efficace integrazione delle donne nigeriane vittime di tratta e la costruzione di un futuro di autonomia e dignità.

4. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI FUTURE

Le storie di A e B, come quelle di innumerevoli altre donne nigeriane vittime di tratta, illuminano con forza il ruolo centrale dell'educazione, e in particolare dell'educazione linguistica, nel loro percorso di emancipazione e integrazione. La padronanza della lingua italiana si rivela un fattore determinante per spezzare le catene dello sfruttamento e della marginalità, consentendo a queste donne non solo di comunicare con le autorità e accedere ai servizi essenziali, ma anche di tessere legami di fiducia con chi si prende cura della loro protezione. La lingua, in questo contesto, assume un valore politico e sociale profondo, trasformandosi in uno strumento di empowerment e di acquisizione di capitale culturale e linguistico. È attraverso la lingua che queste donne trovano la forza di denunciare gli abusi subiti, di partecipare attivamente a percorsi di formazione professionale e di immaginare un futuro diverso, un futuro di dignità e autonomia. Come dimostrano i percorsi di A e B, l'educazione non è solo una via per l'integrazione, ma un mezzo per ricostruire la fiducia in se stesse e nella società che le ha accolte. L'insegnamento della lingua italiana, integrato con il riconoscimento e la valorizzazione delle culture di origine, diventa un ponte tra due mondi, facilitando il dialogo e l'inclusione. In definitiva, la lingua non è solo strumento pratico, ma vero e proprio fattore di libertà. Consente a queste giovani donne non solo di uscire dalla schiavitù, ma anche di costruire una nuova narrazione della propria vita, fatta di dignità, autonomia e speranza. Come afferma

A: "Quando uno scrive e poi legge capisce le cose che ha appena detto. Hanno più peso." E proprio nella capacità di esprimersi, di essere comprese e di comprendere gli altri, risiede il potere trasformativo dell'educazione. È fondamentale investire in programmi di educazione linguistica specifici per le donne vittime di tratta, che tengano conto delle loro esigenze e dei loro traumi. Questi programmi dovrebbero essere integrati con supporto psicologico e sociale, per creare un ambiente di apprendimento sicuro e accogliente. L'apprendimento della lingua italiana dovrebbe essere parte integrante dei percorsi di reinserimento sociale e lavorativo delle donne, per facilitare la loro autonomia e la loro integrazione nella società. È importante riconoscere e valorizzare le lingue di origine delle donne, promuovendo il plurilinguismo come risorsa culturale e sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biondi, L., & Lo Re, I. (2020). Italiano L2 in contesto migratorio. Una proposta didattica. *Italiano a scuola*, 2(1), 269–290. <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8128/10897>
- Blöcher, J., Eyselein, L., Kolbe, S., & Wells, A. (2020). *L'integrazione delle donne nigeriane sopravvissute alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale*. Selbstverlag.
- Blommaert, J. (2010). *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge University Press.
- Bolognini, L. (2019). *Tratta di esseri umani e inclusione sociale: la lingua come strumento di riscatto*. Edizioni Scientifiche.
- Bourdieu, P. (1991). *Language and Symbolic Power*. Harvard University Press.
- Campani, G. (2008). *Dalle minoranze agli immigrati. La questione del pluralismo culturale e religioso in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Cavallaro, F. (2021). *La tratta di esseri umani e il contesto migratorio in Italia: un'analisi multidisciplinare*. Bologna: Il Mulino.
- Gozzini, M. (2017). *Sfruttamento sessuale e tratta di donne nigeriane in Italia: analisi e soluzioni*. Roma: Guerini e Associati.
- Granata, A. (2020). *Diciottenni senza confini. Il capitale interculturale d'Italia*. Roma: Carocci editore.
- Granata, A., & Granata, E. (2016). Teen immigration. La grande migrazione dei ragazzini. *Vita e Pensiero*.
- Gumperz, J. J. (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.
- IOM (International Organization for Migration). (2020). *Trafficking in Human Beings: A Global Overview*. International Organization for Migration.
- Istat (2016). *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*.
- Kress, G. (2010). *Multimodality: A Social Semiotic Approach to Contemporary Communication*. Routledge.
- Labov, W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*. University of Pennsylvania Press.
- Lupica, P., & Gaggioli, A. (2018). *Vittime della tratta: L'integrazione attraverso la lingua e il lavoro*. Edizioni Universitarie.
- Maluccelli, L. (2007). *Traffico di donne e sfruttamento sessuale: una realtà diversa: caratteri locali di un fenomeno globale: la regione Valle d'Aosta*. Milano: Franco Angeli.
- Maragnani, L., & Aikpitanyi, I. (2012). *Le ragazze di Benin City. Le storie*. Melampo Editore.
- Meloni, P. (2020). *Cultura viva e antropologia*. Roma: Carocci.
- Miller, B. (2020). *Antropologia culturale* (2a ed.; A. Broccolini, a cura di). Pearson.

- Ministero dell'Interno, ANCI, Alleanza delle cooperative italiane sociali. (2016). *Carta per la buona accoglienza delle persone migranti*, 18 maggio 2016.
- Ministero dell'Interno. (2023). *Migranti: la sfida dell'integrazione. Rapporto annuale 2023*. Ministero dell'Interno.
- National Bureau of Statistics. (2023). *2021 Statistical Report On Women and Men*. National Bureau of Statistics.
- Nazioni Unite (2000). *Protocollo sulla tratta di persone*.
- Nazzaro, S. (2013). *Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana*. Firenze: Einaudi.
- OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). (2017). *Nigeria: Human Trafficking Factsheet*. (n.d.). <https://pathfindersji.org/nigeria-human-trafficking-factsheet/>
- Palmisano, L. (2017). *Mafia caporale*. Fandango Libri.
- Palmisano, L. (2018). *Ascia Nera. La brutale intelligenza della mafia nigeriana*. Fandango Libri.
- Portera, A. (2020). *Educazione e pedagogia interculturale*. Bologna: Il Mulino.
- Ravagnani, L., & Romano, C. A. (2021). L'influenza dei riti voodoo nel fenomeno della tratta di donne dalla Nigeria in alcune sentenze di merito. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV(1), 6-17.
- Resta, F. (2008). *Vecchie e nuove schiavitù. Dalla tratta allo sfruttamento sessuale*. Milano: Giuffrè.
- Sarro, M. (2016). *Essere donne richiedenti asilo e studentesse di italiano L2: motivazioni ed emozioni delle migranti nei percorsi di formazione linguistica dei CAS di Bologna e provincia* (Tesi di Master). Università degli Studi di Bologna.
- Solcia, V. (2012). *Non solo lingua. I corsi di italiano L2 per donne migranti tra bisogni linguistici e desiderio di integrazione*.
- Spolsky, B. (2004). *Language Policy*. Cambridge University Press.
- UNICEF (2021). *Addressing the learning crisis: Universal quality education for every child*.
- UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), (2021). *Global Report on Trafficking in Persons*. United Nations Office on Drugs and Crime.
- Veneri, A., & Angius, M. (2008). *Sottovoce, ma non troppo... Percorso di scrittura autobiografica per donne migranti*. Milano: FrancoAngeli.
- Villa, M., Emmi, V., & Corradi, E. (2018). *Migranti: la sfida dell'integrazione*.
- Zanfrini, L. (2020). *Tratta, migrazione e diritti: le politiche europee di protezione e integrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Zoletto, D. (a cura di) (2020). *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa*. Roma: Carocci.